

**SALUTE
A RISCHIO**

Ritrovate anche ecografie. I carabinieri sospettano però che i "medici" effettuassero interventi anche su minorenni che volevano interrompere la gravidanza

Napoli, smantellata la clinica degli aborti

Gestita da cinesi, operava anche italiane

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

L'aborto, naturalmente clandestino, secondo gli inquirenti era l'attività principale della clinica gestita da cinesi e scoperta dai carabinieri a Terzigno, comune dell'area vesuviana. Un sottoscala di un anonimo stabile fatiscente in un vicolo della cittadina, lontano da occhi indiscreti, celava lettini, attrezzature per ecografie e per interventi di chirurgia generale, medicinali, ricette, cartelle cliniche. Quando hanno fatto irruzione nella palazzina, ieri all'alba, i carabinieri del reparto territoriale di Torre Annunziata e della locale caserma, con la polizia municipale, si sono trovati davanti una serie di stanze, ricavate da manufatti indipendenti e sommariamente comunicanti, allestite ad ambulatori, laboratori, sala operatoria, farmacia, camera di degenza. Tutto in situazioni igieniche, sanitarie, ambientali degradate: umidità e sporcizia ovunque, scarso ricambio d'aria, quanto cioè ne può permettere un

sottoscala per di più occultato. La sala operatoria era stata insonorizzata ed era munita di alcune moderne apparecchiature per ecografie. I carabinieri hanno trovato numerose confezioni di medicinali, cinesi ed anche italiani, che i militari del Nas stanno esaminando per comprenderne la tipologia e verificarne lo stato di conservazione. Sequestrate anche centinaia di ricette mediche cinesi - ma ce ne sono molte di medici italiani - ecografie di feti, cartelle cliniche, passaporti e altri documenti di identificazione. Nella struttura, per così dire specializzata in ginecologia, è certo che operassero "dottori" irregolari e che si praticassero aborti. Serviva certamente le migliaia di cinesi che vivono a Terzigno - mille i regolari nel comune, che diventano il triplo con i clandestini - e probabilmente anche quelli di tutta l'area vesuviana, dove hanno rilevato quasi tutte le aziende di abbigliamento, tradizione artigiana tipica della zona, e dove sono occupati in varie attività, dal commercio alla gestione di ristoranti e concessionarie di auto. Per gli inquirenti della cosiddetta clinica erano clienti anche donne italiane, in particolare minorenni, incinte, decise ad abortire, ma non in un ospedale pubblico, e donne straniere immigrate, ma non cinesi. L'ipotesi investigativa, in attesa di conferma da ulteriori indagini, si basa su dichiarazioni anonime, le stesse che hanno portato alla scoperta della clinica clandestina, ed è fondata sulla certezza che in Campania, dove la percentuale di minorenni incinte è alta, la pratica degli aborti clandestini non si è mai fermata. Al momento dell'irruzione nello stabile i carabinieri hanno trovato solo un infermiere cinese di 36 anni, immigrato con regolare permesso di soggiorno, che è stato condotto in caserma per essere interrogato. Da lui i magistrati contano di ricevere maggiori particolari sull'attività della struttura, sui pazienti che la frequentavano, sui dottori che vi operavano. Ricercato anche il proprietario della palazzina.

Nei locali, sporchi e degradati, c'erano lettini, attrezzature, una sala operatoria e una da degenza